

# Alta tensione. Storia di Paul

*di Elena Matteacci*

Paul è un signore di cinquantun anni e quando era giovane, all'età di ventisette, ha subito un grave incidente nel lavoro che gli ha cambiato la vita. Ha preso una scarica di tremila volt mentre maneggiava dei cavi dell'alta tensione a sei metri d'altezza per fare delle linee elettriche nella ferrovia. Era il suo ultimo giorno di lavoro, il giorno successivo sarebbe andato a lavorare con un'altra ditta.

Sono arrivata a lui tramite l'Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro (Anmil). Mi hanno messo in contatto con Paul dicendomi che la sua era una storia del tutto singolare che per il mio lavoro poteva andare bene, ma non si ricordavano che cosa gli fosse capitato. Da quel momento a quando ho fatto la prima intervista è passato diverso tempo, circa un mese. Prima c'eravamo sentiti solo per telefono e sempre per telefono ho conosciuto tutta la sua famiglia, la moglie e il figlio grande. Cercavo di immaginarmi che cosa gli fosse capitato e man mano che il tempo passava e il momento dell'intervista si avvicinava sentivo crescere dentro di me da un lato la curiosità di scoprire chi era Paul, ma dall'altro anche tanta paura. Avevo paura della reazione che poteva avere Paul, ma anche dalla mia di fronte a lui. Fin dal primo incontro le mie paure sono svanite, ho avuto la fortuna di incontrare una bella persona in grado di metterti subito a tuo agio.

Ci siamo visti tre volte, sempre a casa sua, in cucina. La prima intervista non ho avuto modo di registrarla tutta, abbiamo iniziato a microfono spento ma le sue parole in un qualche modo non sono andate perse ed è servito a tutti e due per creare una certa sintonia ed entrare in confidenza. Anche durante il secondo incontro non ho tenuto sempre il registratore acceso, durante la pause gelato Paul preferiva spegnerlo, e il terzo incontro praticamente non è stato registrato, ma il gelato era veramente buono.

Non mi ero preparata delle domande precise e questa cosa ha sorpreso Paul che si aspettava un'intervista strutturata, ma avevo in testa degli argomenti da trattare. In realtà sono state delle lunghe e piacevoli chiacchierate. Gli ho chiesto la seconda intervista perché durante il primo incontro non avevo registrato la parte dove mi spiegava l'incidente e non conoscendo bene il mestiere avevo delle difficoltà a spiegare l'accaduto con parole mie, ma poi ho capito che il punto non era come è successo, ma cosa è successo dopo, cosa significa portare a casa la pelle.

Durante l'ultimo incontro abbiamo parlato di altro. Avevo già scritto una prima stesura e l'avevo fatta leggere a Paul ed ero curiosa di sapere che cosa ne pensasse. Riascoltando con più attenzione le interviste e trascrivendole mi ero fatta l'idea che Paul rivestisse qualche ruolo nel sindacato, ma dopo avermi detto che era semplicemente iscritto come tanti altri la conversazione si è spostata su vari argomenti, e ovviamente non poteva mancare un grosso cono gelato in compagnia anche di Vanessa, la moglie. Tutto questo lavoro deve essergli costato un grosso investimento emotivo, perché quando ci siamo salutati mi ha sì ribadito che il lavoro che ho fatto gli piaceva molto, ma che non sarebbe più stato disposto a fare interviste e a parlare ancora di questa vicenda, se non in caso di disperato bisogno. Ho capito quello che intendeva dirmi, riesco a capirlo appieno, indubbiamente deve essere stato molto faticoso per lui.

Prima di fare la trascrizione ho ascoltato le interviste due volte, e una terza volta dopo diverso tempo, ma molto si è perso comunque: i gesti, gli sguardi, i rumori di casa sua, i cambiamenti di tono, le risate e tante altre cose. Per comodità mia ho italianizzato le sue parole cercando di non violarne il senso e con la consapevolezza di fare un lavoro di riduzione, seppur indispensabile mettendo nero su bianco quello che aveva detto.

Il testo che segue è un *collage* delle prime due interviste. Paul ha parlato molto e quello che ho fatto è stato fare un taglia-incolla fra i vari argomenti, seguendo il filo cronologico delle due interviste per formare un testo unico. Io direttamente non sono molto presente, ho ritenuto non necessario mettere tutte le mie domande, ma ci sono molti riferimenti a me, a partire dagli innumerevoli «hai capito?» e le domande che lui stesso mi rivolge.

Alessandro Portelli ci ha insegnato a non nascondere il rapporto di potere che c'è dentro un'intervista, nel senso che siamo noi ad avere il registratore in mano e a scrivere il testo. Paul aveva pensato a questa cosa, infatti mi ha detto: «tu hai il registratore, ce l'hai tu il registratore, tu puoi cancellare, fare tutto quello che vuoi, mettere l'intervista quella che ti fa più comodo, se tu sei un politico, adesso

cosa fai? Metti quello che ti fa comodo? Se io parlo male di te cancelli e metti quello che ti fa comodo». Spero di aver capito il senso delle sue parole e dei suoi discorsi e di restituirglielo in questo testo, che è sì opera mia, ma che senza di lui non sarebbe stato possibile. Perciò in un certo senso non è solo l'intervista che si fa in due, ma l'intero lavoro. Grazie Paul.

La cosa meno importante di tutte è che Paul è un nome di fantasia: quando gli ho chiesto se voleva rivelare la sua identità la sua risposta è stata: «se ti devo dire la verità, dentro de mi non voio el nome, perché si no divento un divo, cosa me ne frega!».

*Mi dici dove hai imparato il mestiere?*

Io sono andato a scuola dai preti, al Don Bosco perché era l'unica scuola professionale qua a San Donà, era la più d'élite, là dai preti. Erano molto, molto bravi. Io avevo don Domenico, lui era un ingegnere elettromeccanico, due lauree più quella di teologia, tre lauree e se lo vedevi non gli davi neanche cinque lire, hai capito? Però riusciva a farti capire delle cose, cioè era tutto semplice, non c'era niente di complicato. Adesso sto facendo propaganda per l'oratorio ma a quel tempo erano all'avanguardia, cioè loro erano più avanti dello stato. Mi ricordo che l'ultimo anno abbiamo iniziato con l'elettronica che neanche al Pacinotti... Finite le scuole sono andato a lavorare con uno che è del mio paese, a Venezia, a fare l'elettricista. Lì ho fatto un paio di mesi dopo c'era il socio suo che non mi andava e ho fatto la discussione e sono andato via. Sono venuto in casa e sono andato a lavorare con mio padre. Mio padre aveva un'impresa sua, però non era il mio mestiere. Faceva il muratore, case costruiva, io lo facevo perché era di mio padre, ma non perché mi piaceva, lui mi diceva «stai qui, guarda gli operai»: mamma mia fare da secondin no! Sono stato lì per diverso tempo perché l'attività doveva andare avanti, dopo ho trovato questo lavoro e sono andato là. Il primo giorno mi hanno mandato a Bolzano e ho fatto tre mesi a Bolzano, dopo siamo venuti qui, andavamo a Trieste, Venezia, sempre qui nella zona comunque.

Il lavoro pratico? Allora, hai presente una stazione? Quanti fili ci sono? Tantissimi. Vedi che ci sono dei pali che tengono su dei fili, hai visto? Ecco sono quelli. Noi facevamo quello: c'era una squadra che faceva i blocchi, una squadra che metteva su i pali e noi. Hai mai visto che ci sono quelle torrette gialle tutte fatte a scala che corrono? Le hai mai viste alla stazione a Mestre? Con quelle noi andavamo in giro a fare la linea, a fare tutti gli allacciamenti, perché lì devi costruirlo in loco, i pezzi cioè devi sagomarli, devi fare tutto un lavoro comples-

so, lavori anche alla notte. Nelle linee non c'è corrente: tu metti dei corti tra il filo che si aggancia al filo di contatto e uno su un morsetto, lo agganci sul binario, in caso si sbagliano, se dovessero mandare corrente c'è il cortocircuito e tu non prendi mai la corrente, hai capito? È sicuro quello, non c'è mai problema, cioè quando tu inizi siamo tutti assieme e mettiamo il cortocircuito così siamo sicuri che non succeda mai, non è quello il problema. È il treno... è di fare un lavoro un po' straordinario e dopo succede... Sai quanta gente va sotto il treno?

Eravamo a ponte della Priula e c'era un cantoniere, quelli che lavorano nei binari. Hai mai visto che ci sono quelle macchine grandi e gialle che si chiamano *matische* e mettono a posto il binario? Be' questo era un esperto, cioè era lui il capo, sapeva perfettamente, era una bella persona, una brava persona. Questo ha fatto uno sbaglio, sai da principiante, quello che fa la gente che arriva il primo giorno di lavoro, fanno quello sbaglio e allora se qui passa il treno e qui c'è questa macchina tu non devi mai uscire da questa parte devi uscire sempre da quella. Questo è andato fuori, cioè è andato fuori dall'altra parte e il treno l'ha portato via, nessuno si è accorto. E come fai ad accorgerti? Basta, tu non vedi mica niente, sai trovi i pezzettini. Sai di notte dalla mezza all'una fino alle tre c'è quell'intervallo che non ci sono treni, oppure ci sono dei treni straordinari ma li dirottano su un altro binario se hanno due binari. Questo l'hanno portato via. Finisco il lavoro e penso che questo sia andato in stazione, tutti vanno a casa. Poi la mattina la moglie: dove è? Sai telefona e dove è questo? Questo si chiamava Roncolato mi ricordo di cognome, il nome non mi ricordo. Hai visto mio marito? No, come non è venuto a casa? Era in stazione! Vanno a vedere, tutti pezzettini, basta, fine.

*Tu ne hai visti tanti di incidenti?*

Io avevo ventisette anni quando mi è successo il fatto. Il padrone della ditta aveva una figlia e l'operaio, il suo genero futuro che doveva sposare sua figlia che lavorava in ditta, era un perito elettronico. Era una bella persona, brava: guarda era del Friuli, di qua. Il lunedì è successo il fatto e il sabato doveva sposarsi. Quando da Venezia vieni verso Mestre il primo cavalcavia che trovi, sai che c'è il cavalcavia? Ecco, là! Noi eravamo cinquecento metri più avanti, più verso Mestre, e lui doveva stare attento al treno per gli operai. Via. Dove lavoravo io un ragazzo è andato via sotto il treno e un altro ha preso la corrente. Su una ditta di venti persone, due morti e uno così son tanti... bollettini, bollettini di guerra, la guerra fa meno morti.

*Mi puoi raccontare che cosa è successo il giorno del tuo incidente?*

Era un lunedì mattina e dovevamo fare un attraversamento, cioè una linea di alta tensione portata da una parte all'altra. C'era l'ostacolo, era l'autostrada. A

Mestre. Praticamente il cavo non è andato aereo ma è passato sotto il tunnel, cioè sotto il cavalcavia. Allora è un lavoro un po' particolare, primo perché si adopera l'alta tensione, secondo perché quando si lavora in squadra in più persone dobbiamo stare ancora più attenti nella gestione del lavoro, e quando si sbaglia può succedere che uno si faccia male. A quel tempo casco, scarpe antinfortunistiche, guanti c'erano ma a nessuno fregava niente, anzi delle volte non si adoperava per comodità, hai capito? Perché se sei a venti metri d'altezza e sei appeso a una cinghia pensi sempre di cercar la comodità di poter lavorare, perché una vite, un dado da dieci con un guanto non puoi prenderlo, fare certe operazioni non si possono fare coi guanti perché, perché non si può, punto. Le misure di sicurezza funzionano, si possono adoperare quando si diminuisce il ritmo di lavoro, cioè un lavoro di un'ora fatto col sistema di adesso se deve essere fatto secondo una norma di sicurezza... una giornata! Convieni? Non sei più competitivo. Ti ho spiegato l'altra volta, bisogna sempre essere competitivi, tu devi diminuire gli operai, diminuire le ore e quelli che hai li devi sfruttare al massimo, allora sei competitivo sul mercato, hai capito? Perché prendono su i rumeni, perché prendono su tutti quelli? Perché non si pagano le tasse, le ore notturne, non si paga nessuno e siamo a posto, se rompi le scatole ti mandiamo via e basta!

Comunque torniamo a noi. Questo lavoro è un po' particolare, perché è un lavoro di precisione e quando si ha l'alta tensione sai che non si può sbagliare, quando sbagli scappa il morto. Io ero al primo palo di ormeggio, cioè dove doveva essere installato un sezionatore, non ti spiego il sezionatore, te lo vai a cercare, comunque sezionatore per capirci sono quegli isolatori. Io dovevo fare l'ormeggio di sezionatura, cioè doveva arrivare la corrente lì e dopo con'asta che partiva dall'alto fino al basso si doveva aprire e chiudere in caso di interruzione di una linea. Si doveva interrompere una linea, cioè tu abbassavi elettricamente: c'era un coso, tirava un'asta e faceva aprire e chiudere questa linea di alta tensione. Io ero all'ormeggio, praticamente ero quello che doveva fare il lavoro più delicato. Ero quello che doveva fare il lavoro fatto bene, messo con una certa, come posso dirti? estetica! Hai capito? Non si può mettere un sezionatore alto e uno basso, cioè deve essere fatto a regola d'arte. Io ero specializzato su quello perché mi piaceva, perché mi piaceva vedere i baffi, si chiamano baffi, dovevano essere fatti in una maniera particolare, mi piaceva, andavo perché mi piaceva, anche perché era un lavoro... sai, sei soddisfatto quando vedi un lavoro fatto bene: ah, *fatto mi!* E allora, l'incidente è stato causato per un errore, un errore... comunque ti ho spiegato prima, è sempre un lavoro di un'ora, se devi farlo con le misure di sicu-

rezza ci vuole una giornata. È successo che qui c'è una traversata di un'altra linea. Allora questi sono i pali, qui c'è un'altra traversata, hai capito? Cioè c'è un incrocio e allora questa linea era più alta di quella. Per interrompere questa linea si doveva bloccare mezza stazione, non puoi bloccare mezza stazione. Perché c'è un disastro, bloccarla vuol dire bloccarla per due ore, tu immagina bloccare la stazione di Mestre per due ore, indirettamente anche quella di Venezia e anche quella di Padova, hai capito? cioè tutti i treni arrivano e si fermano perché due ore sono tantissime, dopo ci vogliono più di due ore, comunque fare un'interruzione del genere è un problema. Praticamente per questo attraversamento si doveva fare il calcolo prima, hai capito? Probabilmente si doveva misurare, hai capito? Si doveva fare questa misura, si perdevano dieci minuti, però si doveva chiedere, si doveva interessarsi, e forse... comunque è successo il fatto, punto.

È il classico errore, il classico fatto, il classico dei classici che si pensa sempre che le cose devono funzionare, si spera sempre che funzionino. Quando sei otto ore sull'alta tensione e quattro ore sei sul binario, cosa fai? O ti porta via la corrente o ti porta via il treno, sei già consapevole di questo. Ma è sempre una questione... Qui prendi i soldi, in fabbrica si prendi i soldi, ma meno. Anche questo è il fatto, cioè ci sono tantissimi fattori. È il problema iniziale: se noi diamo più valore alla vita, all'operaio, è una cosa...

*Dopo che ti è caduto il filo addosso?*

Intanto non senti niente, non senti nessun dolore, niente di niente, sai che cosa è niente? Tu ti svegli dopo e ti domandi che cosa è successo, e pensi di aver fatto un incidente, di aver fatto qualcosa, non so. Io ero convinto di aver fatto un incidente con la macchina, perché la mattina avevo fatto una discussione in furgone, avevo fatto una discussione sai quelle molto accese per la questione di sicurezza. Se noi abbiamo un tempo, un'ora da qui ad andare a Mestre, tu non puoi arrivare mezz'ora prima, se mi arrivi mezz'ora prima vuol dire che hai corso, vuol dire che hai fatto le corse insieme con gli altri per arrivare prima e andare a bere il caffè. Ma cosa me ne frega a me del caffè? Cosa me ne frega di arrivare prima? Se io sono pagato un'ora di viaggio, se arrivo mezz'ora prima devo fare mezz'ora di lavoro in più! E allora che senso ha arrivare prima se è il padrone che ti dice? Posso capire il sindacato, posso capire la lotta sindacale, rivendicare degli obiettivi, ma è il padron che ti dice: *me raccomand non stee a correr!* Ecco allora io ero convinto di aver fatto... cioè quel che avevo memorizzato era questo fatto, perché era già da tempo che era in pentola. Poi quando ti rendi conto che non è così, ma è un'altra cosa... ma come? Ma come può essere successo? È colpa mia?

Ti fai mille domande, hai capito? Dopo quando ti rendi conto benissimo, ben chiaro, hai chiara la cosa [Paul fa un sospiro profondo] è andata! Ti rendi conto della fortuna che hai avuto ad aver portato a casa la pelle, punto.

Dopo del resto non te ne frega più niente, hai capito? Quando tocchi il fondo, anzi il fondo del fondo tutto il resto è soltanto gioia, tutto il resto è perfetto, tutto funziona, non esistono più problemi. Dopo ti dà fastidio sentire tutti gli altri che ti dicono... Cioè dopo la vita la vedi in un'altra maniera. Ci sono quelli che restano scioccati e, credimi, non ne vengono più fuori. Di punto in bianco ti trovi, basta, non conti più niente, non sei più niente, non puoi fare più niente, devi tirare fuori... là è il momento di vedere se sei, se ci credi. Quelli che non riescono a superare questo si chiudono in depressione. Io non è che ci creda tanto, perché se ce l'ho fatta io possono farlo tutti!

Si deve capire che nella vita può succedere. Dal momento in cui tu hai scelto di andare in miniera tu hai fatto una scelta chiara e precisa per i soldi: io vado là faccio dieci anni, mi sistemo. Quanti italiani sono andati in Belgio, in Francia, in Germania, in giro per il mondo? Tutti sono andati, consapevoli di cosa andavano a fare, dopo non ti puoi lamentare... premettendo che comunque dopo si deve anche rivendicare le misure di sicurezza. Ma queste sono già incluse sul discorso del lavoro, tu sei consapevole di quello che fai. Non voglio difendere né accusare. Ti ho detto che era una questione di dieci minuti, porca puttana! È una scelta delle volte lavorare su certi mestieri, sei già consapevole, se ti succede tu sai tutto di più degli altri.

*Ma è stato un incidente per la mancanza di applicazioni di sicurezza?*

Ci sono certi lavori che è impossibile... Tante volte non è che ti buttano giù dall'impalcatura e col casco ti salvi e se hai la cinghia resti appeso. No, non è così, non è sempre così. Non voglio difendere sai, ma non è sempre così.

Doveva andare quel giorno un mio compagno di lavoro, e son contento di essere andato io, perché era in una condizione fisica da disastro. Lui era un personaggio, sai, simpaticissimo. Faceva venerdì, sabato e domenica, faceva... come posso dire... divertimento a più non posso: arrivava a lunedì mattina sconvolto. Allora lui arriva, e si è appeso con le mani così su per la scala e mi ha detto, no anzi glielo ho detto io: «Giuseppe. Giuseppe, come sei preso?». E lui: «son a tochi! Non i a fae Paul, non i a fae a andar!», e io gli ho detto: «lascia, lascia vado io, tu tieni duro la scala, vado io». Ci si rende conto quando una persona non è in grado di poter svolgere un lavoro. Cosa faccio? Lo copro! Perché funziona così, perché se non esiste la solidarietà su 'ste robe qua... Sono andato io al posto suo perché lui non ci riusciva, lui non poteva riuscirci, hai capito? È un lavoro di

mezz'ora ma tu deve essere concentrato al massimo e sapere quello che devi fare perché se sbagli succede un disastro.

Vedi che non è sempre così, le cose non sono sempre così... Sono delle situazioni di gente che si faceva un cannone, tu ti fidi di uno che si fa i cannoni? Di la verità, se sei il padrone ti fidi?

*No. Ma fra di voi non c'era un sorvegliarsi a vicenda? Nel senso che trattandosi di un lavoro pericoloso se vedevi uno che si faceva una canna non gli dicevi nulla?*

Cosa vuoi che gli dico? «Spostati da 'na parte, fammi il piacere, spostati spostati». Ma sai quante volte dicevamo: «o ti te resti su per un palo e nessun s'accorge, o il treno te porta via e te porta a Milan!»... gente che era ubriaca, veniva e si ubriacava... perché è la condizione di vita che è così, hai capito? Vivi una situazione che non so se sei stressato un po' dalla famiglia, se sei un po' rotto di coglioni, se questo e quell'altro, cosa fai? dove vai? O scegli di bere o scegli il fumo, non hai altre alternative!

*Al lavoro?*

Come posso dire, tu devi tirarti su, come fai? Vai a casa a dormire? Ti metti là a dormire? No, vado a farmi un *canòn* e sono a posto, così funziona e adesso di più, molto di più, ma molto di più. Tu puoi resistere al massimo otto ore perché è provato che uno otto ore di lavoro per quaranta ore settimanali tu riesci a dormire, vivere, lavorare a fare tante cose. Tu ne fai una in più e sballa, è impossibile resistere dieci ore a un ritmo...

*Però vi copriate a vicenda lo stesso...*

E cosa fai? Bisogna! Silenzio, si fa! Gli uomini, persone serie, compagni di lavoro devono essere omertosi, hai capito? Se non sono omertosi non sono niente, mandali via, porcaria. Adesso non c'è più quella solidarietà, hai capito? Il paron, l'operaio, il sindacato, i comunisti, non esiste più niente, basta. Adesso ti puoi metter d'accordo col padrone, adesso il padrone non è più... si chiama datore di lavoro. Datore di lavoro cosa? Te assume il paron e te licenzia il paron! Collaboratore... girano un sacco di termini, non servono a niente! Sul lavoro deve essere anche ripristinata la figura del padrone, perché serve. Cerca di capirmi, io adesso vengo qui da te e tu mi insegni il lavoro. Se io sono bravo, cioè ascoltato, ti seguio, imparo un mestiere che questo mi renderà la mia vita, cioè un domani che mi sposo mi darà la possibilità di stare meglio, o anche io di aprirmi un'azienda o essere un direttore, cioè di migliorare la condizione. La professionalità adesso non frega più un cazzo a nessuno, hai capito? Cioè il passaggio di questo testimone tra il vecchio e il nuovo, cioè il vecchio operaio che consegna le tecniche...

Pensa che i primi due anni di lavoro ero in questa ditta e l'ho passata diciamo non tanto serena perché mi mettevano sempre assieme a due, quasi sempre 'sti due vecchi. Erano oramai pensionati e questi ti facevano pesare il fatto che loro sapevano tutto e tu non sapevi mai niente, però alla fine questi mi hanno passato il testimone, quello della pratica. Io la teoria la sapevo, sono andato a scuola ho imparato il mestiere, sapevo un miliardo di cose in più di loro però il fatto di saper adoperare certe cose... L'alta tensione non è sempre scritta su un libro, ci vuole l'esperienza, ci vuole la saggezza dell'individuo, tante cose. Questi ti passano questo sistema che è già una cosa ricca, è una cosa importantissima che mi è servito dopo. Dopo che mi è andata male non importa, ma va ben, io sono uno dei tanti. Però adesso non c'è più questo sistema, hai capito? Prova a immaginare... Adesso mi viene in mente, si chiamavano Alcide e Romeo, Alcide è morto e Romeo è ancora vivo, è vecchio e quando passo in bicicletta nel paesino, una frazione, e lui mi racconta: «e ti ricordi di quando t'ho insegnato...».

Deve essere anche un piacere il lavoro, hai capito? Non vado prendo i soldi e via. Il sistema di adesso non è più impostato così, non vedo più quel rapporto, soprattutto quel rapporto di collaborazione, e allora sul posto di lavoro ghe vol el ruffian del padron, giusto? Ruffiano, lo spione, perché tutti ghe tende. Dopo c'è quel che lavora tanto e non ha mai soddisfazione, quello che con poco riesce a gestire tutto, cioè devono essere come un gruppo di ragazzi, hai capito? Tu non hai degli amici? Non c'è uno che è lungo, uno che è grosso, uno che parla male dell'altro quando l'altro va via, così sono tutti. Un gruppo è formato da tutti questi individui, però riesci a fare un gruppo che alla fine questo quando si chiude diventa come un pugno, diventa una forza, hai capito? Io non lo vedo perché il sindacato non ha più la forza, il sindacato è soltanto una multinazionale, il sindacato è fallito, morto, non rivendica più, va troppo a contrattazioni, hai capito? Quando si va troppo a contrattazioni non si riesce, e dopo il sistema del lavoro è cambiato, e adesso c'è anche il problema della globalizzazione.

La globalizzazione ha stravolto tutto, hai capito? Perciò gli indiani vengono qui a lavorare, noi andiamo là, e adesso? E il padrone dove è? Boh. Cioè ha stravolto un po' tutto, adesso dal padrone non si va più a fare la lotta. Quanti soldi vuoi? Cento euro in più? E va ben! Cento euro fuori busta e non rompermi le scatole, basta io non voglio scioperi, non voglio casini, non voglio niente. Adesso si mette a posto tutto coi soldi, hai capito? Per quello è cambiato un sistema, si è instaurato un altro. Quello che ho vissuto io, bei tempi, basta, fine, adesso è cambiato sistema, è cambiato tutto. Però muoiono più persone.

Io sono ventitrè anni che sono fuori, però vedo che non cambia. Non è possibile che aumenti la mortalità nel posto di lavoro e abbiamo la tecnologia, dovrebbe diminuire l'infortunio, ma quando tu hai una macchina che un anno fa produceva dieci pezzi oggi produce cento, è aumentato il ritmo, c'è sì la macchina, la tecnologia, ma l'uomo è sempre uguale, cioè lui deve aumentare anche psicologicamente. Lui non può fare otto ore ma tutte intense. Non esiste la professionalità, non esiste più niente, basta. Adesso si deve entrare dentro, si deve fare concorrenza con la Cina, con il Vietnam, la Corea. Lì come vivono? In che condizioni vivono? Non cambia niente, anzi si peggiora si deve cambiare sistema perché lavoro c'è n'è per tutti, il mondo sarebbe totalmente diverso.

*E adesso cosa fai?*

Adesso sto benissimo, cosa faccio tutto questo tempo? Non posso raccontarti, perché se ti racconto ci vogliono quattro anni. Sai cosa ho fatto? Sono io così. Allora quando sono venuto a casa ero in una condizione pietosa, guarda da prendermi e buttarvi via, un anno a letto fermo a guardare il soffitto, vieni a casa e come sei? Non hai più forza, non hai più voglia né niente.

Ti racconto questo fatto. Mia moglie veniva a trovarmi in ospedale a Padova, a farmi l'assistenza. Bisognava darmi da mangiare perché non ero in grado, lei brava mi diceva sempre che era tutto a posto. Cioè, io ero convinto che lei percepiva la busta paga dell'infortunio. Che fosse pagato mensilmente. Il caso mio è talmente lungo che ha superato i quaranta giorni. Dopo quaranta giorni definiscono l'infortunio. Dopo un anno dovevano [ancora] decidere se darmi una pensione o no. Davano degli acconti: mezzo milione questo mese, e dopo due mesi seicentomila lire... ma con gli acconti non si può andare avanti perché ci sono troppe spese. Prendi, parti, vai a Padova tutti i giorni: ha un costo enorme. Io vengo a casa, non ho voglia di fare lotta, non me ne frega un cazzo anche perché fisicamente... Lei [mi dice:] guarda che soldi qui non ne abbiamo, chiedo soldi al mio papà, anche al tuo papà. Cioè chiedere dei soldi per poter mangiare. Ti prova a immaginare a venire a casa a portare a casa la pelle, e cosa fai? E dove è da mangiare? Mi non sono più in grado di dare da mangiare a lei, lei bisogna che vada a trovarsi un lavoro, e chi mi vien drio a mi? Cazzo fai? O te ne vai in depressione o tenti il suicidio subito e così la fai finita subito e non senti nessun dolore e non senti nessun problema, o prendi e dici: «ragazzi, adesso vado all'arma bianca». Cosa mi costa? Cosa perdo? Tu sai che la notte porta sempre consiglio e c'è sempre qualcheduno che ti dà una mano, l'angelo custode, giusto? Tu non hai l'angelo custode? No? Va bene, io ce l'ho! Questo mi dice: «ascolta, fa 'na telefonata che

è meglio». Faccio una telefonata a l'Inail di Venezia, e ti dico anche il nome, signora C. assistente sociale: una porcaria, credimi, sulla telefonata percepisco che questa è un'infame... comunque non importa, si porta sempre rispetto per i gradi. Allora prendo il telefono e dico: «buongiorno signora, sono Paul mi sono fatto male un anno fa», «lo so sì, sì...», parla col grado, me sta sui coioni. Io non ho niente da perdere, dico: «sono in questa condizione signora», sempre educato... Lei mi dice: «eh sa, deve avere pazienza». Perfetto. «Lei è in grado di potermi mandare dei soldi?». «No». «E allora chi è sopra di lei che può decidere?». «Mio capo». «Signora per piacere può passarmi il suo capo che provo a chiedere?». Questa cretina non ha capito, perché quando dici per piacere può passarmi il suo capo vuol dire che io voglio la guerra, giusto? Subito passa il capo, gli formulo ancora la stessa cosa, le stesse parole e tutto: «eh ma non sono in grado». «Signora, io adesso come devo fare? Mi dà una soluzione adesso?». «Sa, deve avere pazienza...». «Sì, ma mi son pieno di debiti e non ho soldi, devo prendermi la roba, come faccio? Posso parlare col direttore?». «Eh, non c'è, deve essere impegnato...». Quando ti mettono un ostacolo subito tu cambia tono, alza il tono, hai capito? «Sta attenta che se non me la passi mi vegne là e te cope!». E senti la pausa, ferma: «no, ma cosa dice?». «No mi vegne là e te ammazza! Perché non ho niente da perdere, mi te cope a te e a tutta la tua famiglia!». «No ma...». «Sta zitta, passame ea, si mi so dove te si, ma mi te cope!». Dopo un secondo, subito, arriva sta brutta troia. «Pronto! Signora mi son taran, taran, taran: signora cosa devo fare?». «Non posso decidere io». «Ma mi dice chi è sopra di lei?». «E no perché sa, io sono io». «Sta attenta, a te se non ti danno la busta paga te ti fa subito sciopero, ma ti te ciapa la busta paga e allora fem così adesso, decide mi». Me ricorde che go dito «ma porco dio!» e ela ga dito «Lei non deve bestemmiare» e io ho detto: «scusa la telefonata la paghe mi, pago io, posso?». Ho detto così: «sta attenta, mi vegne là te butto fuori dalla finestra con scrivania e tutto: io ti uccido». Sai a che ore mi ha portato l'assegno? Alle dieci e mezza, alle nove ho fatto la telefonata e alle dieci e mezza mi è arrivato l'assegno. Che dopo ho detto: «signora non ho capito...». «Lei adesso è assunto dall'Inail, da questo momento lei percepisce già la pensione, da oggi, da questo momento». «Grazie».

Tu vuoi conquistare le cose? Solo tu sei in grado di conquistarle, con l'aiuto delle persone brave se fai le cose fatte bene, se stai a fare le porcarie come Berlusconi bisogna che trovi dei delinquenti, scegli: buoni o cattivi. Le cose le conquisti solo se sei lupo, leone. Ti do un consiglio, nella vita purtroppo troverai delle brave, bravissime persone ma troverai anche delle infami. Ricordati la

prima cosa fagli vedere chi sei, ricordati del lupo. Se tu sei dalla parte del giusto, se dentro di te sai che sei nel giusto, va per uccidere, tanto la gente è piena di merda, non ha coraggio, non ha coraggio perché non ha più fame. Non stare ad avere paura quando fai le cose fatte bene. Guardami, stabile, fermati sempre, ferma inchiodata nelle tue posizioni; se hai delle posizioni stupide non rimanere, levati!